

6 A BUCUR ȚINCU

10 novembre 1931

Caro amico,

penso, non senza malinconia, al fatto che ci siamo estraniati l'uno dall'altro. Ci vediamo così raramente che la memoria non conserva che un'immagine schematica e spiritualizzata. Dico queste cose perché qui a Bucarest, sebbene sia circondato da amici che hanno una certa cultura, non ho trovato nessuno che abbia il coraggio delle idee e un temperamento vivo. Questi individui raramente raggiungono una profonda comprensione del fenomeno irrazionale dell'individualità e del carattere originario delle attitudini della vita. Quasi tutti ti chiedono: «perché sei così?», «perché ti preoccupi di questo genere di problemi?» ecc... come se il procedere nello studio potesse realizzarsi secondo un calcolo o una selezione razionale. In realtà ti trovi in un quadro di problemi apparentemente importanti il cui valore è giustificabile solo a priori. Spesso mi rimproverano di studiare i problemi di filosofia della storia e della cultura, sostenendo che essi sarebbero poco seri e diletteantistici. Tale rimprovero denota una grande incomprendimento, perché non si tiene conto del fatto che l'uomo è più portato per quei campi in cui pensa in maniera personale affidandosi alla spontaneità e alla ingenuità, mentre negli altri mostra un carattere di compromesso basato su nozioni oggettive ed esteriori. Capisci ora perché tutte le obiezioni che mi vengono rivolte mi irritano enormemente. Ultimamente ho conosciuto la cosiddetta élite "filosofica" della capitale. Il risultato è lusinghiero per noi, individualmente, ma per il destino della nostra cultura è deprimente. Mi sono reso conto che pochi di noi contano incomparabilmente di più – al momento *attuale* – rispetto a quelli che costituiscono "l'élite" di cui parlavo. Tale problema però ha anche il suo rovescio: su queste basi non si potranno costruire grandi cose. Il compromesso è l'elemento essenziale, che è immanente alla nostra struttura vitale. – Essendo questo l'ambiente, si spiega come sia più difficile emergere qui che in un contesto di eccellenza, dove la propria inferiorità sarebbe manifesta.

Non posso dire di non aver imparato la provocatoria arte di mettermi in mostra. Se tu mi vedessi, a volte, con quale disinvoltura illustro a qualcuno – a quelli che

non rispetto, naturalmente – decine di titoli di libri, che altri, dopo una lettura durata una vita, non sono capaci di presentare con la stessa sicurezza, di certo scopriresti in me un potenziale impostore intellettuale che propende all'arrivismo. Che questo sia vero è evidente; solo che in me esiste un fondo di sincerità che devo reprimere a causa di uno scetticismo volgare che si respira qui. Vivo in un mondo triviale, privo di ogni distinzione interiore, incapace di paradosso, profondità o irrazionalità. Sono così scontati, che prevedo tutti i gesti e tutte le reazioni delle persone che vivono alla casa dello studente. Ma al diavolo! Sono disgustato dal fatto che bisogna ripetere in continuazione sempre le stesse storie, le stesse considerazioni inutili. Se ci pensi bene, viene da ridere come tutti si prendano sul serio, come il loro più grande problema sia l'essere sé stessi, come gli stati dell'anima tendano a convertirsi in problemi personali ecc... Non è questa la vita interiore, ma un'illusione corrente. Non mi illudo di credere che queste realtà siano specificamente moderne, ma sono disgustato da tutta questa complicazione della vita moderna, da tutto il tormento inutile al limite del niente. Mai come oggi ho chiaramente intuito l'assurdità del progressismo, l'insignificanza e l'irrazionalità del processo della vita storica, l'illusione della finalità trascendente o della teleologia morale. D'altronde, avrai notato che una caratteristica essenziale dei nostri tempi è la noia della cultura, il disincanto e il rifiuto dei valori, la rinuncia alla morale e ai criteri delle discipline normative in generale. A tale proposito è caratteristica la nuova direzione della filosofia tedesca che parte dall'antinomia spirito-anima (come una totalità di funzioni e sintesi di natura organica), antinomia che si risolve attraverso un rifiuto del primo elemento. Questo indirizzo di pensiero rivela la necessità di superare la tensione tragica in cui ci ha portato il processo della cultura. Ovviamente, non sono così ingenuo da immaginare una rapida risoluzione dell'antinomia; non credo nella possibilità di andare oltre questa situazione attraverso l'esclusione di un termine. L'antinomia cultura-vita, spirito e anima, prende di mira la struttura della cultura contemporanea – non della cultura in genere. Essa marca dal vivo un aspetto della decadenza. Quando i valori di una cultura sono diventati esteriori e trascendenti all'uomo, è segno che quella cultura è morta per le possibilità umane. Per questo motivo sono convinto che uno studio del processo storico e culturale che non si traduca in antropologia, se non inutile, è in ogni caso sterile. Non possono essere escluse dalla filosofia le considerazioni socratiche, non in merito al loro contenuto, ma riguardo alla forma, che hanno naturalmente rapporto con l'antropologia.

Non so se mi potrai pubblicare nel giornale «Drumul nou» un articolo sui libri di Bagdasar che trattano le culture europee.¹ Il fatto è questo: ho

1 Nicolae Bagdasar (1896-1971) filosofo ed epistemologo. Laureatosi a Bucarest, si specializza in Germania dove consegue un dottorato in filosofia all'Università di

degli obblighi nei suoi confronti; una recensione rappresenterebbe una delle soluzioni più serie per dimostrarli la mia riconoscenza. Non ho alcuna intenzione di farlo presso i giornali di Bucarest. Tu non sai che sguardi ti gettano addosso non appena entri in una redazione! Ed è per me un'umiliazione il dover pregare simili imbecilli e analfabeti. Per ora mi tengo occupato leggendo i libri di Erwin Reisner.² Vianu mi ha chiesto un articolo su di lui per «Gândirea».³ Non so, però, se lo scriverò, poiché non mi convinco l'atmosfera filosofica dei libri di Reisner.⁴

Con affetto
Emil Cioran

Pictor Grigorescu 5
Casa dello Studente Bucarest I

Berlino. Dopo aver insegnato nella capitale romena, diventa professore di epistemologia e metafisica all'Università di Iași. Nel 1942 consegue il titolo di membro all'Accademia Romana, ma con l'avvento del regime comunista nel 1948 sarà privato del titolo e nel 1949 destituito dall'insegnamento universitario. Tra il 1953 e il 1956 fu coordinatore scientifico del Dizionario Enciclopedico Romeno. Pubblicherà le sue ricerche in molte riviste scientifiche anche all'estero, e nel 1970 verrà nominato membro dell'Accademia romena di Scienze Sociali e Politiche.

- 2 Erwin Reisner (1890-1966), teologo austriaco, filosofo, critico teatrale. A Sibiu fu amico di Cioran, il quale aveva avuto modo di conoscere i seguenti libri dell'autore: *Der blaue Pokal. Gedichte* (La tazza blu. Poesia), Hermannstadt 1923; *Die Erlösung im Geist. Das philosophische Bekenntnis eines Ungelehrten* (La redenzione dello Spirito. La confessione filosofica degli illetterati), Vienna 1924; *Das Selbstopfer der Erkenntnis. Betrachtungen über die Kulturaufgabe der Philosophie* (Il sacrificio della conoscenza. Riflessioni sul compito culturale della filosofia), Monaco 1927; *Die Geschichte als Sündenfall und Weg zum Gericht. Grundlegung einer christlichen Metaphysik der Geschichte* (La storia come peccato originale e via per la giustizia. Fondamenti di una metafisica cristiana della storia), Monaco 1929.
- 3 Tudor Vianu (1897-1964), noto filosofo, critico e storico letterario. Dopo la laurea in filosofia e diritto in Romania, consegue un dottorato in filosofia all'Università di Tubinga in Germania. Tornato in patria, diventa professore di Estetica all'Università di Bucarest. Durante il regime comunista, nel 1947 perderà la cattedra e nel 1952 sarà destituito dall'insegnamento universitario. A partire dal 1955 sarà reintegrato alla Facoltà di Lettere di Bucarest e insegnerà Storia della letteratura universale diventando uno dei maggiori comparatisti di Romania. Vianu all'epoca della lettera di Cioran collaborava con «Gândirea. Literară, artistică, socială» (Il pensare. Letterario, artistico, sociale), più nota come *Gândirea*, che era una rivista di stampo tradizionalista, ortodosista e nazionalista di grandissimo prestigio nel periodo tra le due guerre in Romania. Apparsa prima a Cluj nel 1921, dal 1922 fu trasferita con tutta la redazione a Bucarest. Vi scrissero i più importanti e famosi intellettuali romeni del tempo. All'epoca dell'articolo di Cioran il direttore della rivista era il teologo e poeta Nichifor Crainic.
- 4 Alla fine Cioran scriverà e pubblicherà l'articolo su Reisner nella rivista «Gândirea» nel dicembre del 1931 con il titolo *Erwin Reisner și concepția religioasă a istoriei* (Erwin Reisner e la concezione religiosa della storia) nella rubrica «Idee, uomini & fatti», anno IX, n. 10 [stampato erroneamente: 12], pp. 503-505. Ora in E. Cioran, *Singurătate și destin*, cit., pp. 37-44.

